

## PER LA STORIA DELLA CHIESA DI BARI NELLA SECONDA META' DEL SEC. XVI

Le *Relazioni* del vescovo Tommaso Orfini, visitatore apostolico (1566-68) nel Regno di Napoli per ordine di Pio V, sono state valutate in maniera soggettiva, in quanto si è voluto ricavare dalle stesse una visione desolante dei costumi del clero e dei fedeli del Mezzogiorno d'Italia<sup>1</sup>. L'Orfini, invero, mentre si sofferma sul comportamento di taluni ecclesiastici, riferendo episodi boccacceschi<sup>2</sup>, tace sul rimanente numeroso clero diocesano e regolare del tempo. La valutazione, poi, non è applicabile ai fedeli in genere, i quali non sembrano interessare l'ispezione dell'inviato papale.

Pertanto, le sue informazioni andrebbero prima esaminate, confrontate e completate con le fonti documentarie coeve di tutte le diocesi da lui ispezionate. In tale attesa, si ritiene di poter restringere la ricerca alla Chiesa di Bari, compresa l'annessa provincia ecclesiastica.

Vi è subito da rilevare che il visitatore apostolico biasima il malcostume degli ecclesiastici iscritti alla Chiesa collegiale di san Nicola, alle dirette dipendenze della Santa Sede e nulla riferisce sul clero della Cattedrale. Su circa 100 sacerdoti, di cui quest'ultimo era costituito, fa eccezione il canonico e maestro di canto Colanardo di Monte, il quale, appunto perché ammonito più volte dall'arcivescovo, aveva preferito sottrarsi alla sua giurisdizione per

---

<sup>1</sup> Cfr. P. VILLANI, *La visita apostolica di Tommaso Orfini nel Regno di Napoli (1566-1568): documenti per la storia dell'applicazione del Concilio di Trento*, in « Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea », Roma, 1957, vol. VIII, a. 1956, pp. 1-79; IDEM, *Una visita apostolica nel Regno di Napoli (1566-1568). Conflitti giurisdizionali e condizioni del clero*, in « Studi in onore di Riccardo Filangieri », Napoli, Tip. L'arte tipografica, 1958, vol. II, pp. 443-464.

<sup>2</sup> In proposito cfr. G. PINTO, *Riforma Tridentina in Puglia*. 1. *Note storiche (1568)*, Bari, Editoriale Universitaria, 1968.

iscriversi tra i chierici di san Nicola e dipendere da quel priore, quasi sempre assente dalla sede beneficiale<sup>3</sup>.

Nessun appunto il visitatore muove poi agli ordini religiosi maschili e femminili. Al suo lamento sui frati del convento di s. Vito di Polignano o di s. Francesco di Conversano, che avevano fatto del loro monastero un luogo malfamato ed un centro di commercio usuraio senza alcuna osservanza della clausura<sup>4</sup>, fa riscontro il suo silenzio eloquente sui sei monasteri maschili di Bari, pur avendoli ispezionati<sup>5</sup>. L'Orfini si limita a richiamare l'attenzione dell'arcivescovo Puteo (del quale, peraltro, riferisce: *s'ha bona relatione*), solo sui frati carmelitani, i quali non dispongono di un vero monastero, ma usano alcune abitazioni addossate ad altre civili con pericolo della loro virtù e pietà<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda, infine, le claustrali, alle gravi insufficienze rilevate nei monasteri femminili di Barletta<sup>7</sup>, non rientranti, però, nella giurisdizione della Chiesa barese, fa da notevole contrappeso l'esempio di alta spiritualità delle monache del monastero benedettino barese, le cui ben sessantaquattro religiose, come riferisce in seguito l'arcivescovo Riccardi, ancora nel 1594... *vivunt ut praeclaro sint exemplo Civitati* e conservano una stretta clausura *etiam si prospectus exteriores considererentur*<sup>8</sup>. Se questo stesso presule nella sua *relazione ad limina* lamenta, invece, una certa mancanza di vita comunitaria delle clarisse del monastero di santa Chiara, ne spiega la ragione: *singulae tamen victu ob coenobii paupertatem utuntur separato*<sup>9</sup>, e l'anno successivo riduce il loro numero da quarantasei a trentuno.

Anche nella diocesi barese non mancano ovviamente casi di rilassatezza nella disciplina e nella vita monastica, come nel cenobio

---

<sup>3</sup> Cfr. P. VILLANI, *La visita apostolica*, cit., pp. 47-48.

<sup>4</sup> IBIDEM, cit., pp. 44-45.

<sup>5</sup> Trattasi dei monasteri di san Pietro dei frati zoccolanti; di san Domenico dei padri predicatori; di san Vito dei monaci celestini; di sant'Ambrogio degli eremitani; del monastero dei frati carmelitani. Per brevi notizie sulla presenza in Bari dei singoli ordini religiosi cfr. G. PINTO, *Riforma Tridentina*, I., cit., pp. 45-46 nn. 40-41; p. 47 n. 44; p. 48 n. 46; p. 49 n. 49; p. 50 n. 51.

<sup>6</sup> Cfr. P. VILLANI, *La visita apostolica*, cit. (Bari), pp. 48, 50.

<sup>7</sup> IBIDEM, (Barletta), p. 55.

<sup>8</sup> Cfr. ARCHIVIO CONGREGAZIONE DEL CONCILIO (di seguito citerò ACC), fondo: *Visite ad limina*, v. Bari 1594/12.

<sup>9</sup> IBIDEM, v. Bari 1594/12.

benedettino femminile di Acquaviva o in quello dello stesso ordine del monastero intitolato a s. Giacomo di Bari. Ma, specie in quest'ultimo, il vigile ed energico intervento dell'arcivescovo Riccardi (1592-1602) valse a rinnovare il clima spirituale, tanto da far scrivere al presule che, dopo la sua venuta, *insignis in eis cernitur monasticae viae progressus*<sup>10</sup>.

Né la stessa corrispondenza dei primi padri della Compagnia di Gesù, inviati come missionari nel Mezzogiorno, in considerazione degli intenti moralistici ed edificatori che essa si prefiggeva, offre maggiori garanzie di obiettività storica<sup>11</sup>.

Nello specifico caso della Puglia è sufficiente esaminare le relazioni del p. Ernesto De Bonis, inviate al Laynez il 16 aprile 1561, da lui stese a Napoli dopo il periodo quaresimale trascorso a Lavello. Il De Bonis si era recato in quella città, allora una delle otto sedi suffraganee di Bari, su invito del suo vescovo, il modenese Antonio Fiorebello, insigne umanista del tempo, che, pur lontano dalla diocesi, non pare dimenticasse i suoi doveri di pastore<sup>12</sup>. Il Tacchi Venturi desume dall'ultima parte della relazione del De Bonis l'infelice stato del clero pugliese quanto a cultura e a santità di vita<sup>13</sup>, senza tener conto che il relatore usa espressioni generiche e comuni alle condizioni religioso-morali delle Chiese locali del tempo, avvalendosi di notizie spesso imprecise. È il caso, ad esempio, del riferimento ad un santo sacerdote, dottore *utriusque iuris* ed ex vicario generale. Dovrebbe trattarsi di Lucio Maranta, vescovo della stessa città, avendo il predecessore

<sup>10</sup> ACC, cit., v. Bari 1594/12.

<sup>11</sup> Cfr. P. SPOSATO, *La riforma nella Chiesa di Reggio Calabria e l'opera dell'arcivescovo Del Fosso*, in « Archivio storico per le province napoletane », Napoli, nuova serie (XXXVI) 1957, p. 213.

<sup>12</sup> Antonio Fiorebello o Fiordibello fu eletto il 24 agosto 1558 alla sede vescovile di Lavello, rinunciandovi in favore di Lucio Maranta il 31 gennaio 1561. Tuttavia la notizia del gesuita De Bonis, secondo il quale lo stesso sarebbe stato inviato dal Fiorebello a predicare la quaresima, può ritenersi esatta in quanto il presule si era riservato il titolo della sede vescovile (cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, Ratisbonae, 1923, vol. III, p. 238; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venetiis, apud S. Coleti, MDCCXXI, vol. VII, cc. 743-744; P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, Ed. Civiltà Cattolica, 1950-1951, vol. I, p. 77.

<sup>13</sup> Cfr. P. TACCHI VENTURI, *o. c.*, p. 76.

Fiorebello nel gennaio 1561, pur conservando il titolo, rinunciato in favore del suo vicario vescovile<sup>14</sup>.

Al di fuori della trascuratezza nella conservazione del Santissimo, della poca frequenza alla comunione, in quel periodo diffusa un po' dovunque, non dà esempi di malcostume, né prospetta casi di grave ignoranza e di immoralità tra il clero. Il non accostarsi di frequente all'Eucarestia non può portarsi come esempio di trascuratezza della vita sacramentale, né sembra così difficile ridurre il popolo e gli ecclesiastici « al ben fare », se lo stesso De Bonis non trova ostacoli a costituire la « Compagnia della frequentia », dove sono iscritte al momento in cui lascia il paese quaranta persone dirette dalla marchesa del luogo e da suo marito, divenuto il protettore della nuova istituzione<sup>15</sup>. Né paiono tanto recalcitranti ad una riforma liturgico-spirituale i canonici della Cattedrale, se all'indomani di una predica iniziano la recita dell'ufficio corale con calma e devozione, tanto da attirarsi il compiacimento del gesuita e l'augurio a perseverare<sup>16</sup>.

Merita di essere anche ricordato il pio comportamento dei frati zoccolanti del convento posto fuori le mure della città. I monaci, pur non essendo tenuti e nonostante il cattivo tempo, presenziavano alle prediche con a capo il proprio superiore, il quale nel congratularsi con il gesuita ripeteva con commozione: « Tu mi hai captivato il core; fa di me e del monastero quello che voi »<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Il Maranta, nativo di Venosa, svincolatosi dagli obblighi militari, come capitano di battaglione delle milizie spagnole e, libero da legame coniugale per la morte della sposa, aveva abbracciato la vita clericale. Nonostante l'età studiò con serietà e impegno, conseguendo la laurea « nell'una e l'altra legge ». Ordinato sacerdote e nominato canonico della sua città, passò successivamente a Lavello come vicario del Fiorebello e suo successore, il 31 gennaio 1561 (cfr. P. DI STASI, *Magnanimi vescovi della diocesi di Lavello e di altre città contermini (1283-1700)*. Papa Innocenzo XII, Lavello, Tip. F. Finiguerra, 1961, pp. 14-18. I dati su Lucio Maranta non sono precisi. In *Hierarchia catholica* il vescovo sarebbe stato trasferito nel 1570 alla sede di Montepeloso, giacché si pone nella sede di Lavello, come suo successore, Tiberio (Contesi) Cosentino, eletto il 9 luglio 1570. Il Maranta sarebbe morto il 1602. Intanto quando si tratta della successione cronologica dei vescovi di Montepeloso il Maranta risulta trasferito il 2 gennaio 1578 e la sua morte è fissata al 1592 (cfr. C. EUBEL, *o. c.*, vol. III, pp. 238, 267).

<sup>15</sup> Cfr. P. TACCHI VENTURI, *o. c.*, p. 81.

<sup>16</sup> IBIDEM, p. 82.

<sup>17</sup> IBIDEM, p. 78.

Manca, quindi, come si è rilevato, tuttora una obiettiva e documentata valutazione dell'ambiente religioso-morale delle regioni del Mezzogiorno d'Italia. Il giudizio dovrà essere formulato dopo un accurato studio delle fonti locali, peraltro ancora da scoprire<sup>18</sup>. Giustamente il Croce osserva che scrivere sull'avvilimento e inferocimento delle plebi, immerse nella miseria, nell'ignoranza e nel malcostume, parlare di religiosità ipocrita e superstiziosa, narrare di pestilenze immani, di guerre devastatrici e di rivolte atrocemente domate sono quadri ai quali non manca fortuna, poiché agevolano l'accomodamento di giudizi sommari e sbrigativi cari alla pigrizia mentale<sup>19</sup>.

Con maggiore serenità, oggi, si tende ad attenuare lo stato di gravità della vita religiosa e le condizioni morali delle diocesi italiane prima e durante la riforma cattolica<sup>20</sup>, innanzitutto perché in passato le testimonianze provenivano per la maggior parte da scrittori interessati o moralisti, oppure da una documentazione che aveva il principale intento di deplorare e di reprimere vizi e difetti<sup>21</sup>, poi perché i fatti raccolti non vanno raffrontati al nostro abito mentale, ma posti in relazione ai tempi e a tutto ciò a cui appartennero<sup>22</sup>.

Il basso livello culturale del clero e del popolo del Mezzogiorno è senza dubbio un fatto grave, ma non specifico delle regioni del Sud. Per una esatta comprensione del fenomeno, esso va posto in rapporto anche alla cultura coeva, privilegio di una ristretta *élite*. La formazione intellettuale non si spingeva, allora, oltre la semplice conoscenza della lettura. Le classi inferiori mancavano di un minimo d'istruzione, che difettava tra i ceti privilegiati e tra gli stessi ecclesiastici. Questi ultimi, in buona parte, privi anche di

---

<sup>18</sup> Cfr. G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze, Sansoni, 1959, p. 234.

<sup>19</sup> Cfr. B. CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari, Laterza, 1953, p. 234.

<sup>20</sup> A. BALDUCCI, *Girolamo Seripando, arcivescovo di Salerno (1554-1563)*, Cava dei Tirreni, Arti Grafiche E. Di Mauro, 1963, p. 15, n. 5.

<sup>21</sup> F. LANZONI, *La controriforma nella città e diocesi di Faenza*, Faenza, 1925, p. 14.

<sup>22</sup> B. CROCE, *Storia dell'età barocca*, cit., pp. 478-479.

formazione liturgica, stentavano a leggere i libri rituali, o per lo meno a comprenderli.

Gli atti delle visite pastorali del periodo, relativi alle diocesi dell'Italia settentrionale, riportano di frequente casi di sacerdoti in cura d'anime sostituiti o sospesi *ad tempus*, perché ignoravano le cerimonie della messa o i riti sacramentali<sup>23</sup>. I concili provinciali ed i sinodi, primi fra tutti quelli del Borromeo, ripetutamente imponevano ai fedeli almeno la conoscenza delle fondamentali preghiere cristiane, segno della scarsa preparazione catechetica dei fedeli<sup>24</sup>.

A proposito della Chiesa barese non va dimenticato che nel Sud, come nel Nord Italia e in molte altre parti d'Europa, furono i monaci con le loro scuole a mantenere viva, nel periodo medievale, la fiaccola del sapere; in seguito fu compito degli ecclesiastici e delle nuove congregazioni religiose, appositamente sorte, impartire, nei comuni rurali o nelle città lontane dai centri di studio, le prime ed elementari nozioni del leggere e dello scrivere ed aprire in alcuni casi scuole di grammatica e di retorica, che nel Mezzogiorno facilitavano il passaggio a Napoli, a Roma, a Bologna, a Ferrara, a Padova per il conseguimento dei vari gradi accademici.

Nel sec. XVI circa cinquanta persone della provincia barese, tra studenti e docenti<sup>25</sup>, divisi fra le facoltà di Diritto, di Filo-

---

<sup>23</sup> Al riguardo si vedano: A. BARZON, *La diocesi di Aquileia seguendo la visita apostolica dell'anno 1584*, in « Studi aquileiesi », Aquileia, 1953; *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)* a cura di A. G. RONCALLI, voll. 4, Firenze, Ed. L. S. Olschki, 1936-1946; C. FANTON, *La riforma tridentina a Vicenza nella seconda metà del sec. XVI*, Vicenza, 1941; F. LANZONI, o. c.; A. PASINI, *L'applicazione del Concilio di Trento in diocesi di Parma nella visita apostolica di Mons. G. B. Castelli*, Parma, 1953; M. F. MELLARO, *La controriforma nella diocesi di Mondovì*, Torino, 1955; F. MOLINARI, *Il card. Teatino Paolo Burali e la riforma tridentina a Piacenza (1568-1576)*, Roma, 1957; M. SCADUTO, *Le « visite » di Antonio Possevino nei domini dei Conzaga. Contributo alla storia religiosa del tardo Cinquecento*, in « Archivio Storico Lombardo », 1960, ser. 8, vol. X, pp. 336-410.

<sup>24</sup> I sei concili provinciali di san Carlo Borromeo possono vedersi in J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Graz, Akademische Druck, U. Verlagsanstalt, 1961, vol. 34 A, cc. 1-536.

<sup>25</sup> La precisazione di quanti fossero studenti e quali i docenti è risultata impossibile, cfr. C. MASSA, *Un appello ai cultori della storia pugliese*, in « Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti », Trani, vol. XX, a. 1903, pp. 138-139. Vedi anche T. MASSA, *Pugliesi nell'Ateneo padovano*,

sofia e di Medicina, frequentavano l'Università di Padova<sup>26</sup>.

Sovente nei comuni meridionali funzionavano pubbliche scuole sorte ad iniziativa delle *Universitates* locali. Nel 1565 il comune di Bari pagava annualmente 110 ducati a Rotellino Vitelli di Roma, maestro di grammatica; dal 1594 al 1596 quello di Bitonto ne pagò 236 al suo maestro di umanità; qualche anno prima (1575), nella stessa Bitonto l'aquinate Gian Tommaso Giannuzzi era stato stipendiato dall'amministrazione pubblica, come maestro di umanità, con 218 annui ducati e con franchigia da tutti i dazi e collette per lui e la sua famiglia per *quoscumque cives docere volentes gramaticam et alias scientias*<sup>27</sup>. Nei vari atti notarili non vi è patto che limiti il numero degli allievi. L'opera del maestro doveva essere retribuita nella misura stabilita dal contratto da coloro che ne profittavano solo a Conversano, dove nel 1595 il maestro di lettere (non meglio precisato) si impegnava per tre anni all'insegnamento ed a ricevere mensilmente da ogni alunno mezzo ducato<sup>28</sup>.

Il funzionamento di scuole private in Bari e nei comuni della diocesi è attestato dagli *Atti* delle visite pastorali dell'arcivescovo A. Puteo (1562-1592), che proibisce ai chierici di prendervi parte, dato che essi erano obbligati a frequentare la scuola di grammatica riservata all'istruzione degli ecclesiastici, operante presso quasi ogni Chiesa locale<sup>29</sup>. La presenza di scuole private trova con-

---

in « Rassegna di Scienze Lettere ed Arti », Trani, vol. XXI, a. 1905, nn. 11-12, pp. 321-335, specificatamente cfr. pp. 334-335.

<sup>26</sup> L'autore C. MASSA chiede notizie biografiche su nominativi di studenti e docenti pugliesi dell'università di Padova. Della provincia di Bari risultano 49 nominativi, dei quali, nel sec. XVI, 32 inseriti nella facoltà di Diritto (so'ò 7, però, nella seconda metà del secolo) e 17 per la Filosofia e la Medicina (anche per questi solo 7 sono della seconda metà del secolo). A completamento dell'informazione si riportano anche i dati relativi alla provincia di Lecce: 21 per il Diritto e 27 per Filosofia e Medicina.

<sup>27</sup> Cfr. C. MASSA, *La vita privata in Bari nel sec. XVI*, Napoli. Tip. Giannini, 1907, estratto dagli « Atti dell'Accademia Pontaniana », vol. XXXVII; IDEM, *Paghe di professionisti*, in « Cose di Puglia », Bari, Laterza, 1910, pp. 90-106.

<sup>28</sup> Cfr. C. MASSA, *Paghe di professionisti*, cit., p. 98.

<sup>29</sup> Cfr. G. PINTO, *Riforma Tridentina in Puglia*, 1. cit., pp. 20-21; IDEM, *Riforma Tridentina in Puglia*. 2. G. C. Riccardi e il sinodo del 1594, Bari, Editoriale Universitaria, 1968, pp. 16-18; IDEM, *Riforma Tridentina in Puglia*. 3. *Le visite pastorali di A. Puteo arcivescovo di Bari. Note e documenti*, Bari, Editoriale Universitaria, 1968, pp. 38-39.

ferma nelle *Constitutiones Synodales* del 1594, in cui l'arcivescovo Riccardi, in applicazione della bolla di Pio IV del 13 novembre 1564, impone a coloro che esercitano *cuiuscumque scientiae, aut artis munus* la professione di fede e l'obbligo di una lezione catechistica settimanale da tenersi il sabato<sup>30</sup>.

Va a questo punto sottolineato la continua vigilanza dei vescovi sulle scuole per gli ecclesiastici e le punizioni inflitte ai negligenti, come nel comune di Ceglie, dove il Puteo sospende da ogni franchigia quindici chierici, fino a quando non si renderanno premurosi nella frequenza e nel progresso degli studi<sup>31</sup>. A Bari lo stesso presule costituiva una commissione di esaminatori composta di laici ed ecclesiastici, affinché valutasse la preparazione e il progresso culturale degli alunni alla fine dell'anno<sup>32</sup>.

I seminari, voluti dalle norme conciliari tridentine saranno istituiti nella provincia ecclesiastica barese, in seguito, nei primi decenni del sec. XVII. In attesa di essi, le scuole di grammatica li sostituiscono. Manca, invece, la documentazione specifica sul loro funzionamento, né si sa quanti anni dovesse durare il corso scolastico per i chierici iscritti a tali scuole. Probabilmente la frequenza ai fini del giudizio di maturità era stabilita dal singolo maestro, tenuto conto delle capacità d'ingegno dell'alunno e della sua preparazione remota. Nelle stesse costituzioni della Compagnia di Gesù, in ordine ai corsi di studio, è detto del resto che non può essere fissato un periodo di tempo per le diverse capacità di apprendimento dei discenti<sup>33</sup>.

Come non ammettere uno sforzo per il miglioramento culturale dell'ambiente e soprattutto per gli ecclesiastici che vi operavano? Tutti i vescovi postridentini, non bisogna dimenticarlo, stimolarono il clero allo studio personale, alla consapevole responsabilità di distributori della scienza divina, dovendo istruirsi per istruire. Essi facevano leva sui mezzi ancora oggi in vigore, cioè sugli esami di concorso per accedere agli uffici pastorali, sui convegni vicariali per la soluzione dei casi morali, sui corsi di istruzione e di aggiornamento<sup>34</sup>.

---

<sup>30</sup> Cfr. G. PINTO, *Rif. Trid.*, 2. cit., pp. 29-30, 49-50.

<sup>31</sup> Cfr. G. PINTO, *Rif. Trid.*, 3. cit., p. 39.

<sup>32</sup> IBIDEM, p. 116.

<sup>33</sup> Cfr. L. VOLPICELLI, *La pedagogia della controriforma*, Firenze, Giustine-Sansoni, 1960, p. 549.

<sup>34</sup> Cfr. P. SPOSATO, *Aspetti e figure della riforma cattolico-tridentina*

A Bari, gli ecclesiastici si riunivano bisettimanalmente, durante il governo di A. Puteo, per ascoltare una vera e propria lezione tenuta da un padre della Compagnia di Gesù del collegio locale e successivamente per risolvere il cosiddetto « caso morale »<sup>35</sup>. In alcuni comuni della diocesi, dove, forse, si sentiva maggiormente il bisogno, lo stesso arcivescovo, oltre al raduno settimanale per lo scopo sopra indicato, aveva ordinato una lettura in comune da farsi la domenica su libri non precisati, ma che probabilmente erano il *Manipulus Curatorum* di Guy de Montrocher, la *Summa moralis* di sant'Antonino da Firenze e la *Summa casuum conscientiae*, più nota sotto il nome di *Summa Angelica* dal suo autore Angelo da Chiavasso, opera utilissima per i confessori e moralisti, pubblicata la prima volta a Chiavasso nel 1486. Il Puteo, infatti, nelle visite pastorali esorta i suoi sacerdoti a curare lo studio su questi testi<sup>36</sup>.

Il suo successore Riccardi è sulla stessa linea e, nel sinodo già citato, richiama gli ecclesiastici all'approfondimento delle materie sacre, alla meditazione della Sacra Scrittura e allo studio delle opere patristiche, *ex quibus vitalibus, et perennibus fontibus salutaris doctrinae et vitae praecepta, et exempla hauriant*<sup>37</sup>. Non diversa era stata l'esortazione dei vescovi partecipanti al primo concilio provinciale postridentino di Bari, quando nel 1567 avevano incitato i propri sacerdoti a leggere ed a meditare *dies ac noctes* il *Catechismo* di Pio V, edito qualche anno prima<sup>38</sup>.

L'assise ecclesiastica aveva visto riuniti nella cattedrale barese, per più giorni, i vescovi suffraganei di Bitetto, Bitonto, Conversano, Giovinazzo, Lavello, Minervino, Polignano, Ruvo<sup>39</sup>, sotto la presi-

---

in Calabria, in « Atti del III Congresso storico calabrese », Napoli, Ed. Fiorentino, 1965, p. 277.

<sup>35</sup> Cfr. G. PINTO, *Rif. Trid.*, 2. cit., p. 14.

<sup>36</sup> Cfr. G. PINTO, *Rif. Trid.*, 3. cit., pp. 37-38.

<sup>37</sup> Cfr. G. PINTO, *Rif. Trid.*, 2. cit., p. 33.

<sup>38</sup> ARCHIVIO CAPITOLARE DI BARI (in seguito citerò ACB), Ms. *Concilium Provinciale celebratum ab Ill.mo ac R.mo D.no Antonio Puteo Archiepiscopo Baren. Anno Domini MDLXVII, Pars II, de clericis*, pp. 14-15.

<sup>39</sup> Trattasi del fiorentino Serristori, vescovo di Bitetto (1539-1583); del piacentino e ben noto frate conventuale Cornelio Musso, vescovo di Bitonto (1544-1574); di Romolo de Valentibus, vescovo di Conversano (1561-1579); dello spagnolo Giovanni Antolinez Briurnos de Ribera, vescovo di Giovinazzo (1549-1574); del venosino Lucio Maranta, vescovo di Lavello (1561-1578?); del lavellese Giovanni Vincenzo Micheli, vescovo di

denza del metropolita Antonio Puteo, con la sola assenza del vescovo di Cattaro, impedito a parteciparvi per motivi di salute, come egli stesso scrive nei primi di aprile del 1567<sup>40</sup>. Tra i prelati figura un nome di grande rilievo, il vescovo di Bitonto, Cornelio Musso, che da luminaire di scienza e di spiritualità qual era anche stato al Concilio di Trento<sup>41</sup>, sicuramente diede il suo contributo di esperienza ai decreti emanati, che restarono operanti per la Chiesa di Bari sino al 5 marzo 1638 con la ratifica, da parte della Santa Sede, degli atti del secondo concilio provinciale barese, celebrato dieci anni prima durante il governo di Ascanio Gesualdo (1613-1638)<sup>42</sup>.

Con il Musso avevano partecipato altri presuli, come Lucio Maranta di Lucera, Giovanni Antolinez di Giovinazzo, Romolo de Valentibus di Conversano, Giovanni Vincenzo de Micheli di Minervino, Antonio Puteo di Bari, i quali avevano preso parte all'ultima fase del Concilio tridentino, chiusosi nel dicembre del 1563<sup>43</sup>.

Con la loro opera, cui si ispirarono i successori, concorsero

---

Minervino (1545-1596); del barese Pietro Antonio Casamassima, vescovo di Polignano (1544-1570); del napoletano Giovanni Francesco de Mirto, vescovo di Ruvo (1520-1578). Per tutti cfr. C. EUBEL, *o.c.*, vol. III, pp. 149, 152, 193, 233, 237-238, 263, 295, 305; F. UGHELLI, *o. c.*, vol. VII cc. 682, 689-690, 714-715, 734-735, 744, 747, 757, 766. -

<sup>40</sup> Trattasi del catarino Pao'lo Bisanzio (1565-1578), cfr. C. EUBEL, *o. c.*, vol. III, p. 175; F. UGHELLI, *o. c.*, vol. VII, c. 699.

<sup>41</sup> Cfr. H. JEDIN, *Der Franziskaner Cornelio Musso, Bischof von Bitonto, Sein Lebensgang und seine kirchliche Wirksamkeit*, in « Römische Quartalschrift », 41 (1933), pp. 207-275; G. CANTINI, *C. M. dei frati minori conventuali, predicatore, scrittore e teologo al Concilio di Trento*, in « Miscellanea francescana », 41 (1941), pp. 146-174, 424-463; R. J. BARTMAN, *Cornelius Musso. Tridentine theologian and orator*, in « Franciscan Studies », 26 (1945), pp. 247-276; G. ODOARDI, *Fra C.M., o.f.m. conv. (1511-1574), padre, oratore e teologo al Concilio di Trento*, in « Miscellanea francescana », 48 (1948), pp. 223-242, 450-478; 49 (1949), pp. 46-71; G. ALBERIGO, *I vescovi al Concilio*, cit., pp. 111, 200, 202, 287, 301, 319, 326, 329, 352, 353, 426, 461-462.

<sup>42</sup> Cfr. ACB, Ms. *Sinodo Provinciale di Ascanio Arcivescovo Gesualdo menato a fine nel Novembre 1628. Approvato da Roma nel dì 5 marzo 1636*. Brevissimi cenni in M. GARRUBA, *Serie critica de' Sacri Pastori Barese*, Bari, Tip. Cannone, 1844, p. 365; più diffusamente in G. PINTO, *Concili e Sinodi postridentini di Bari*, 1964, tesi di laurea presso la Pontificia Università Lateranense.

<sup>43</sup> Una ricerca sulla partecipazione dei vescovi pugliesi all'ultima fase

al rinnovamento spirituale ed al miglioramento culturale del clero già in cura d'anime e soprattutto delle nuove leve.

Un giusto rilievo merita poi l'azione svolta dai religiosi piuttosto numerosi nella provincia barese, soprattutto dai gesuiti, che specie in Bari diffusero la cultura nell'ambiente laico ed ecclesiastico. Malgrado le accuse di certa storiografia, priva di senso critico, spetta ad essi il merito di aver contribuito a sollevare le sorti della Chiesa cattolica nel sec. XVI con l'istituzione di collegi e con la maggiore diffusione del sapere. A Bari il loro contributo fu largamente riconosciuto da coloro che inizialmente ne avevano avversato la venuta, sollecitata con lettera personale del primo aprile 1561 da Filippo II al card. Giacomo Puteo, allora arcivescovo della sede barese. Giunti ventitré anni dopo per le continue insistenze di Antonio Puteo, che con il capitolo metropolitano cercò di indurre l'*universitas* a superare gli ostacoli, la municipalità, nel 1583, assegnava loro per l'erigendo collegio un contributo iniziale di 500 ducati ed una rendita annua di eguale somma. Da parte sua l'arcivescovo aveva messo a disposizione della nuova famiglia religiosa, con il consenso del capitolo, la chiesa di s. Rocco e concesso una personale sovvenzione. I baresi non rimpiansero i ducati spesi, perché dal collegio gesuitico si irradiò una intensa attività a carattere culturale, sociale e spirituale<sup>44</sup>, di cui beneficiarono laici ed ecclesiastici, i quali, in modo particolare, come assicurano l'arcivescovo A. Puteo e il successore G. C. Riccardi, quando mostravano maggiore propensione agli studi, ivi completavano la loro formazione intellettuale<sup>45</sup>.

Per una esatta valutazione del livello culturale degli ecclesiastici si dovrebbero avere maggiori fonti a disposizione. Purtroppo la documentazione è piuttosto scarsa. Una ricerca è stata possibile solo sulle residue carte degli *Atti* della visita pastorale del Riccardi. Essa si limita, però, al clero del comune di Noicattaro. Tra le domande poste ai sacerdoti dai convisitatori diocesani, c'è quella re-

---

del Concilio di Trento è ancora da farsi. Brevi cenni, ma piuttosto superficiali in F. DI BUONO, *L'episcopato pugliese al Concilio di Trento*, s.a. (1957), estratto della tesi di laurea.

<sup>44</sup> Cfr. G. PINTO, *Rif. Trid.*, 2. cit., pp. 16-17 n. 46; vedi anche G. BARRELLA, *La Compagnia di Gesù nelle Puglie*, Lecce, Ed. Salentina, 1941.

<sup>45</sup> ACC, fondo: *Visite ad limina*, v. Bari 1590/2, 1594/12. Cfr. anche G. PINTO, *Rif. Trid.*, 2. cit., pp. 18-19 n. 43.

lativa all'elenco dei libri in loro possesso. Gli interessati si riservano di presentare a parte la propria lista e su fogli volanti di varia grandezza (cosa che fa pensare ai molti elenchi perduti) si rinvengono le note di sedici interpellati con una media di quindici volumi per ecclesiastico e con punta massima di trentasei ed una minima di quattro. Mancano in tali elenchi i riferimenti alle opere patristiche o ai commentari alla Sacra Scrittura ed alla stessa Bibbia (solo una in volgare). Un sacerdote ha i *Sermones Sacrae Scripturae fratris Gabrielis Barletae ordinis Predicatoris* e la *Meditatio Divi Bernardi*; un altro possiede i *Sermones sancti Augustini ad haeremitas*; più di uno la *Summa Sacramentorum*, la *Summa Caietana*, la *Summa Navarrina*; più di frequente la *Summa Moralis* di s. Antonino da Firenze. Non difettano i *Canones et decreta Sacri Concilii Tridentini* e, in genere, libri pastorali in latino: *Manipulus curatorum*, *Examen confessoriorum*, *Methodus confessionis*, *Institutio confessorum*, *Interrogationes confessorum*, *Tractatus sacerdotalis*, dei quali però non sono indicati gli autori e libri in volgare: *Leggendario delle vite dei santi* di fra Giacomo da Voragine, *Guida dei predicatori*, *Ricordo di ben morire*, *Regole per i confessori*. Abbondano i classici latini, con o senza commento, di Cicerone, Orazio, Virgilio, Sallustio, Terenzio, Ovidio e varie grammatiche latine. Altre opere sono indicate con il solo nome degli autori, come Aldo Manuzio, Lorenzo Valla, Marco Geronimo Vida, Giovanni Gerson, Antonio Mancinelli<sup>46</sup>.

Esiste, invece, un copioso elenco dei volumi a stampa e del materiale pergamenaceo e cartaceo, di proprietà del capitolo di Bari, all'inizio del sec. XVII. Più di mille tomi sono enumerati in una scarna lista, vistata dall'arcivescovo Decio Caracciolo durante la visita pastorale del 1607 alla Chiesa metropolitana. Si tratta del patrimonio della biblioteca privata degli ecclesiastici, generalmente gelosi nel conservarlo. Non è molto se confrontato con le accessioni successive. Lo compongono, in buona parte, opere dei padri della Chiesa, dei dottori e scrittori ecclesiastici: s. Agostino, Beda il venerabile, s. Cipriano, s. Gregorio magno, s. Girolamo, s. Epifanio, s. Giovanni Crisostomo, s. Gregorio Nisseno, s. Ireneo, s. Giovanni Damasceno, s. Ambrogio, s. Bernardo, generalmente segnati con il solo nome senza l'indicazione dei titoli, ad eccezione

---

<sup>46</sup> ARCHIVIO CURIA ARCIVESCOVILE DI BARI (di seguito citerò AAB), fondo: *Visita pastorale di G. C. Riccardi*, v. Noicattaro 1593, ff. 93.

di alcuni come il *De virginitate* di s. Gregorio Nisseno, l'*Adversus haereses* di s. Ireneo, il *De Temporum ratione* e l'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda il venerabile. Di altri volumi, ad es. *De peste*, *De beneficio*, *Authentica graeca*, *Authentica latina*, *Lucerna inquisitorum*, *Enchiridion psalmorum*, è difficile l'individuazione, essendo riportato il solo titolo comune a più autori.

Senza alcun ordine si elencano anche i classici greci e latini, le varie *Summae*, oltre al *Confessionale* di s. Antonino, al *De Concilio* e *De Summo Pontifice* di Reginal Pole, al *De veritate prophetica* del Savonarola, alla *Scala naturale di fantasia* di Giampietro Maffei e testi di genere vario, come gli *Almanacchi* dal 1507 al 1580. Si accenna al Saliceto: dovrebbe ritenersi la *Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto, vissuto nel sec. XIII, che scrisse in latino il primo trattato di anatomia chirurgica verso il 1275; tradotto in volgare, fu stampato la prima volta nel 1476 e ripubblicato più volte a Venezia, Milano, Lione, Lipsia<sup>47</sup>.

Per più precise indicazioni sui libri sommariamente sin qui annotati, è stata tentata una verifica nei due archivi ecclesiastici locali (il curiale e il capitolare), ma senza alcun risultato. Nella vecchia biblioteca del seminario, pur in mancanza di schedari, tra oltre diecimila volumi, sono stati rinvenuti all'incirca duecento editi nel secolo XVI, ben pochi dei quali possono ritenersi gli stessi figuranti nella lista del 1607, in quanto una buona parte risultano *ex libris* di Rocco Caradonna o di Donato Rogadeo, non meglio identificati (probabilmente due ecclesiastici della seconda metà del secolo scorso), o del « luogo de' Conversano dei frati Capuccini ».

Solo ai fini della indicazione della letteratura dell'epoca si citano alcune opere patristiche attualmente esistenti nella predetta biblioteca, indipendentemente dalla loro presenza nella lista del Caracciolo: *Divi Joannis Chrisostomi archiepiscopi Constantinopolitani*, 5 tomi, stampati a Venezia, Apud Dominicum Nicolinum, il 1583; *Divi Justini, philosophi et martiris Christi, quae exstant, omnium per Joannem Langum Silesium, e Graeco in Latinum versorum, et Sententiis priscorum sanctorum Patrum illustratorum*, 3 tomi, editi a Basilea il 1565, per Ambrosium et Aurelium Frobenios fratres; *Origenis Adamantii Operum, Tomi Duo Priores, cum tabulis...*, *Quibus nuperrime accessit Fragmentum Commentariorum ipsius Orige-*

---

<sup>47</sup> Cfr. AAB, fondo: *Visita pastorale alla Chiesa metropolitana di Bari del 1607*.

*nis in Evangelium secundum Matthaeum*, a cura di Giacomo Merlino, Lione, in aedibus Jacobi Giunti, 1536; *Clementis Alexandrini, Omnia quae quidem extant opera, nunc primum a tenebris eruta Latinitateque donata*, Gentiano Herveto Aurelio interprete, Florentiae, Laur. Torrentinus Typographus excudebat, MDLI. Del vescovo di Cesarea di Palestina, Eusebio Pamfilio figurano: *Thesaurus Temporum, opera ac studio Joseph Justi Scaligeri*, edito a Lione il 1606; il *De Evangelica praeparatione a Georgio Trapenuntio e graeco in latinum traductus*, Venetiis, in aedibus Aldi, MIIID, oltre le *Historiae Ecclesiasticae* e il *De Vita Constantini*, tradotte da Volfango Muscolo e inserite in *Ecclesiasticae Historiae auctores*, pubblicate a Basilea per Hieronymum et Nic. Episcopium, il 1562, dove sono anche riportate le *historiae Ruffini presbyteri Aquileiensis, Socratis Scholastici Constantinopolitani, Theodoretii episcopi Cyri, Hermii Sozomenii Salaminii. Theodori Lectoris Evagrii Scholastici*, e infine la *Synopsis, Apostolorum ac Prophetarum vitas complectens* di Dorotheo di Tiro.

Dei dottori della Chiesa si hanno: *Divi Bernardi Claraevallensis...*, *Opera Omnia*, Parisiis, Apud Sebastianum Nivellum, 1572; *Seraphici doctoris S. Bonaventurae, Parvorum opusculorum secundae partis libri*, Venetiis, Apud Hier. Scotum, MDLXXII; *D. Thomae Aquinatis doctoris Angelici, Opuscula omnia*, Venetiis, Apud Haeredes Hieronymi Scoti, MDLXXXVII, oltre la *Summa contra Gentiles*, commentata dal ferrarese Francesco de Sylvestris, edita a Lione il 1587 e *Scriptum in primum et secundum libros sententiarum Petri Lombardi*, Venetiis, Apud Haeredes Hier. Scoti, MDLXXXVI. Non mancano anche i quattro tomi delle opere di Luciano di Samosata con la versione di Gilberto Cognato e Giovanni Sambuco; quest'ultimo (1531-1584) medico e umanista, considerato uno dei più noti tra gli studiosi ungheresi che frequentarono la Università di Padova<sup>48</sup>, e le *Ecclesiasticae historiae libri decem et octo* di Niceforo Callisto, patriarca di Costantinopoli, tradotti per la prima volta dal greco in latino da Giovanni Lango ed editi a Basilea il 1553, ex officina Joannis Oporini.

Si potrebbe continuare con le numerose opere di diritto, di storia civile, di morale, di predicazione, nonché con i classici greci

---

<sup>48</sup> *Luciani Samosatani operum, Tomi 4, cum Gilberti Cognati et Joannis Sambuci Annotationibus, ad finem cuiusque Dialogis adiectis*, Basileae, Per Enricum Petri, MDLXIII mense Martio.

e latini, ma rinvio in nota qualche segnalazione più significativa<sup>49</sup>. Va citato, invece, il trattato *Della Geografia* di Claudio Tolomeo, la cui popolarità di astronomo, matematico e geografo, fiorito all'epoca degli Antonini, deriva dal famoso sistema geocentrico, detto tolemaico dal suo nome, e che imperò per ben quattordici secoli, cioè fino a quando Copernico gli oppose, alla metà del sec. XVI, il nuovo sistema eliocentrico. Ai risultati degli studi astronomici del Tolomeo, con la sua opera più importante, generalmente nota sotto il nome di *Almagestum*, si riconnette il *Tetrabiblios* (conosciuta nel medioevo sotto il titolo di *Opus quadripartitum*), dedicato alle teorie

---

<sup>49</sup> *Figurae Bibliae clarissimi doctoris Theologi F. Antonii De Rampe-logis Genuensis, ordinis Eremitarum D. Augustini*, Lugduni, Apud Guiliel-mum, 1573; *Plutarchi Chaeronei, philosophi, historicique clarissimi, Opu-scula Moralia*, Lugduni, Apud Seb. Cryphium, 1542; *Bartholomaei Fumi Vilavrensis Placentini ordinis praedicat., ac haereticae pravitatis inqui-sitoris, Summa aurea Armilia inscribitur*, Venetiis, Apud Hieronymum Ca-valcalupum (s. a.); *Auctore Olao Magno Gotho, archiepiscopo upsalensi Svetiae et Gothiae Primate, Historia de gentibus septentrionalibus, earumque diversis statibus, conditionibus, moribus, ritibus, superstitionibus, disciplinis...*, Romae, Apud Joannem M. De Viottis Parmensem, MDLV; *Petri Bembi, cardinalis, Historiae Venetiae, libri XII*, Venetiis, Apud Aldi filios, MDLI; *Catalogus Gloriam Mundi, D. Bartholomaei Cassanaei, Burgundii, Apud Aquas Sextias in Senatu Decuriae Praesidis, ac viri clarissimi: opus in libros XII divisum*, Venetiis, Apud haeredes Vincentii Valgriffii, MDLXXVI; *Apophthegmatum ex optimis utriusque linguae scriptoribus, Libri XII, Paulli Manutii*, Venetiis, Ex officina Damiani Zenari, 1583; *Le tragedie di M. Lodovico Dolce, cioè: Giocasta, Didone, Thieste, Medea, Ifigenia, Hecuba, di nuovo ricorrette e ristampate*, In Venetia, appresso Domenico Farri, MDLXVI; *Pauli Panutii, Epistolarum libri XII*, Venetiis, Apud Hieronymum Polum, MDLXXXVIII; *Plutarchi, Ethicorum sive moralium, Grilielmo Xilandro Augustino interprete*, Basileae, ex officina Thomae Guarini, MDLXXII; *Polydori Virgilii Urbinatis, De Rerum inventoribus, libri octo*, Romae, Apud Haeredes Antonii Bladii Impressores camerales, MDLXXVI; *Joan. Bodini andegavensis, De Republica libri sex, latine ab auctore redditi multo quam antea locupletiores. Editio altera, priore multo emendatior*, Francofurti, Apud Joannem Wechelum et Petrum Fischerum consortes, MDXCI; *Prediche sopra Il Simbolo degli Apostoli... del rev.mo Mons.e CORNELIO MUSSO, Vescovo di Bitonto, predicatore in Roma la Quaresima l'Anno MDXLII nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso*, In Venetia, Stamp. de' Giunti, MDXC; *Henrici De Segusio, Cardinalis Hostiensis, Summa aurea...* Venetiis, Apud Jacobum Vitale, MDLXXVIII; *Acta Synodalia Dioecesis Ecclesiae Mediolanensis, a Beato Carolo Bor-romeo, S. R. E. Cardinale Tit. S. Praxedis et Archiepiscopo Mediolani, habita, Brixiae. Apud Societatem Brixensem, MDCIII.*

astrologiche, o, come dice lo stesso autore, ai pronostici per mezzo dell'osservazione delle stelle; entrambe le opere si trovano nell'elenco del 1607.

Del trattato *Della Geografia*, pur mancando il frontespizio, si ricava il luogo e la data di stampa, tenendo presente che la versione fatta sul testo greco da Girolamo Ruscelli, qual è quella del nostro incunabolo, vide la luce a Venezia il 1562.

Il livello culturale degli ecclesiastici rimane, nonostante tutto, basso, perché si sottraggono spesso a quella formazione intellettuale propria dello stato clericale, come testimoniano gli *Atti* delle visite pastorali del periodo e le *relazioni ad limina* dei vescovi.

La situazione morale-religiosa della Puglia, e in particolare della Chiesa di Bari, non si presentava, dunque, affatto diversa, né tanto meno peggiore di quella di tante altre parti dell'Italia e dell'Europa. Anzi le condizioni morali del popolo e del clero erano sostanzialmente buone e certamente migliori di quelle della Germania nello stesso periodo. Né vale dire che la fede su cui poggiava il senso morale si conservava per secolare tradizione e si manteneva per forza di inerzia, priva di quella luce di pensiero che la rende feconda<sup>50</sup>, perché non si può negarla.

L'isciversi in massa nelle varie confraternite, che andarono moltiplicandosi nella seconda metà del cinquecento, affollare le chiese durante le numerose funzioni liturgiche, che si svolgevano con tanta frequenza, accompagnare con luminarie e grande solennità il viatico agli infermi, legarsi a questo o quel santo protettore con particolari pratiche devozionali, partecipare alle lunghe processioni dietro una sequela interminabile di statue di santi o di virtù personificate, mentre penitenti si flagellavano con funi o pietre, sono, senza dubbio, forme ambivalenti di educazione e formazione religiosa. Possono cioè essere pure forme esteriori di culto e di pietà tali da non incidere nella spiritualità intima e responsabile del cristiano, e da indurre a manifestazioni di ipocrisia. Ma se sono fatte con convinzione ed

---

<sup>50</sup> Un quadro abbastanza organico degli ideali accarezzati e vissuti con passione dalla gente pia nell'Italia del Cinquecento in B. NICOLINI, *Ideali e passioni nell'Italia religiosa del Cinquecento*, Bologna, Libreria Antiquaria, Palmaverde, 1962.

animate dalla interiorità dello spirito, riescono ad alimentare l'anima e costituiscono espressioni di vera pietà.

La mentalità moderna può, ora, scorgervi pratiche inutili e superstiziose, ma allora, probabilmente, i fedeli vi attingevano la forza per un costume di vita <sup>51</sup>.

Non hanno scusa le gratuite affermazioni di certa storiografia acritica, secondo cui la Chiesa cattolica, per la difesa della sua istituzione posta in grave pericolo dalla riforma protestante, pur di raggiungere il suo scopo, ha fatto leva sui fedeli nel periodo della controriforma ricorrendo ai mezzi a sua disposizione, rafforzando i riti liturgici, moltiplicando le funzioni religiose e le processioni spettacolari, per sottrarre volutamente all'attenzione del credente l'approfondimento e la discussione dei suoi principî e di conseguenza una responsabilità cosciente della propria fede religiosa <sup>52</sup>.

Se ciò vale per regioni dove i principî e le idee della riforma protestante avevano arrecato un grave turbamento negli animi, sarebbe inspiegabile dove le idee innovatrici non solo non attecchirono, ma non vi fecero neppure capo, come nella provincia ecclesiastica barese, secondo l'unanime riconoscimento di tutti i suoi vescovi, riuniti nel maggio del 1567 a Bari, nella prima assemblea conciliare postridentina: « *...haec ipsa Provincia Bariensis per magnam, et propemodum singularem ipsius gratiam, meritis, ac praecibus Beatae Mariae semper virginis, et beati Sabini, et divi Nicolai huius Provinciae Protectorum, quos velut magnam Confessorum, et episcoporum gloriam haec sancta Synodus religiose veneratur, a contagione haeresis, quae, ut cancer serpere solet, illesa servata fuerit* » <sup>53</sup>.

Le pie pratiche, dalle funzioni in chiesa alle processioni, erano manifestazioni di una fede, che, per quanto semplice e rozza, riusciva a sostenere, se non proprio a vivificare, la vita religiosa del popolo.

GIOVANNI PINTO

---

<sup>51</sup> Al riguardo cfr. A. QUACQUARELLI, *La lezione liturgica di Antonio Rosmini. Il sacerdozio dei fedeli*, Milano, Marzorati, 1970, pp. 183-192.

<sup>52</sup> Cfr. U. SPIRITO, *Barocco e controriforma*, in « Medioevo e Rinascimento in Italia. Studi in onore di B. Nardi », voll. 2, Firenze, Sansoni, 1955, vol. II, p. 710.

<sup>53</sup> Cfr. ACB, Ms. *Concilium Provinciale*, cit., pp. 2-3.